

“NOMINA SUNT CONSEQUENTIA RERUM”.

INSEGNARE IL PERIODO IPOTETICO IN ITALIANO L2/LS

DA UNA PROSPETTIVA SEMANTICO-COGNITIVA

*Ida Tucci*¹

1. PREMESSA

L'idea che ha ispirato le riflessioni che presentiamo in questo contributo è che la struttura linguistica che chiamiamo “periodo ipotetico” corrisponda a un'operazione cognitiva ben precisa, la quale trova una descrizione poco coerente – se non addirittura fuorviante – nelle grammatiche didattiche, soprattutto se dedicate ad apprendenti stranieri. In particolare, riteniamo che le (tre) tipologie entro cui viene distinto il periodo ipotetico ostacolino il riconoscimento dell'unica operazione cognitiva sottostante e che la descrizione dei modi e dei tempi verbali utilizzabili in protasi e apodosi finisca col far perdere di vista le caratteristiche tipicamente speculative del fenomeno.

Nella nostra pratica di insegnamento di italiano L2/LS, infatti, per non forzare inutilmente l'acquisizione di certa terminologia e permettere l'introduzione spontanea dei fenomeni linguistici, ci si è trovati a dover considerare lo status semantico-cognitivo dei periodi introdotti da *se* e a riformulare la tripartizione classica del periodo ipotetico in “periodo ipotetico della realtà”, “della possibilità (o irrealtà)” e “dell'impossibilità” utilizzando categorie differenti. Del resto, avendo sempre lavorato in modo da stimolare la curiosità degli apprendenti per il funzionamento della lingua, di fronte a domande, ad esempio, sulla ragione dell'alternanza, in protasi e apodosi, di congiuntivo e condizionale (e non condizionale/condizionale) o sul perché dell'uso del congiuntivo imperfetto nei periodi ipotetici operanti nel presente-futuro, non ci si poteva esimere dall'offrire risposte adeguate, semanticamente e pragmaticamente non contraddittorie, in modo da facilitare la trasposizione del costrutto sintattico nell'uso linguistico reale.

La curiosità, si sa, genera domande. Ma suggerisce anche risposte. Per quanto ci riguarda, ha fatto sì che per una descrizione semanticamente coerente del periodo ipotetico si distinguessero i ragionamenti propriamente ipotetici (operanti a livello speculativo) dalle enunciazioni con risvolto pratico (descrivibili con categorie di tipo pragmatico). Inoltre, nella nostra pratica didattica si è eliminata la tripartizione classica del periodo ipotetico e si è considerata la categoria logico-semantica della controfattualità (declinata rispetto al momento presente/passato) come “*innesco*” tipico dell'ipotesi.

In definitiva, per far sì che il nome stesso che gli abbiamo dato – periodo ipotetico – fosse conseguente alla realtà del fenomeno che descrive, ci è parso opportuno che esso venisse descritto secondo il modo in cui la mente concepisce la realtà (vera o presunta) quando elabora un pensiero ipotetico. Inoltre, abbiamo escluso che un ragionamento che non coinvolge la dimensione ipotetica abbia ragione di essere chiamato “ipotetico”: esso è piuttosto una enunciazione con delle premesse vincolate al reale o alla prassi consolidata.

Come si cercherà di dimostrare, rimane a buon diritto appannaggio della dimensione ipotetica solo il ragionamento in cui compaiono enunciazioni caratterizzate da tratti fittizi,

¹ Università degli Studi di Firenze.

di “verità sospesa”, e dunque non sottoposte al vaglio dei fatti. Se così non fosse – ci siamo detti – sarebbe una contraddizione in termini: eventi/stati concepiti come ipotetici apparirebbero comunque al mondo reale (dei fatti che si realizzano o non si realizzano).

In particolare, nel § 2 si evidenzieranno alcune ambiguità presenti nelle definizioni di *protasi*, *apodosi* e *ipotesi* nei dizionari e nelle enciclopedie dell’italiano, ambiguità che ci hanno spinti a indagare quanto detto in proposito nelle descrizioni del greco antico (i suddetti termini, infatti, hanno avuto origine in contesto ellenofono); nel par. 3 verranno illustrati in dettaglio e discussi i descrittori di “realtà”, “possibilità” e “irrealtà” normalmente associati al periodo ipotetico nelle grammatiche dell’italiano e, nel par. 4, si illustreranno le “eredità” di certe contraddizioni terminologiche nelle grammatiche dell’italiano L2/LS. Successivamente, verrà proposta una ridefinizione della natura e dei correlati linguistici del ragionamento ipotetico (par. 5). Infine, verranno fatti alcuni esempi pratici di didattica del periodo ipotetico nella classe di lingua italiana (par. 6), giacché con questo contributo ci auguriamo di offrire una riflessione che sia utile soprattutto a scopo didattico.

2. PROTASI, APODOSI E IPOTESI: L’ITALIANO E IL GRECO ANTICO

Il punto di partenza delle nostre riflessioni è stata l’osservazione del fatto che laddove alcune lingue, per costruire il periodo ipotetico, possono usare il condizionale sia nella protasi che nell’apodosi (finlandese, russo, polacco, rumeno, persiano moderno; forme colloquiali del portoghese brasiliano, del greco moderno, domande ipotetiche dell’inglese² etc.), oggi in italiano standard si richiede una combinazione di congiuntivo e condizionale.

Com’è noto, in latino si usava il doppio congiuntivo (non c’era ancora il modo condizionale) e in alcuni dialetti della penisola sopravvivono formulazioni sub-standard (cfr. Mazzoleni, 1992; Colella, 2010; Sgroi, 2016). Nell’italiano popolare, infatti, si trovano ancora esempi – tipicamente parlati – di periodo ipotetico con doppio condizionale (*Se non avrei fame, non mangerei*), o con doppio congiuntivo (*Se Salerno tenesse ’o puorto, Napule fosse muorto*), che però sono vietati dalla norma grammaticale³.

Al di là della dimensione standard o sub-standard dei costrutti ipotetici con doppio condizionale in lingua italiana, ci siamo domandati quale fosse la motivazione cognitiva, prima ancora che sintattica, della loro successiva variazione. A cosa fanno riferimento i “momenti” (protasi e apodosi) in cui si articola il ragionamento ipotetico? E soprattutto: quali sono le specializzazioni semantiche del condizionale italiano? Che cosa c’è, a livello cognitivo, dietro l’impulso a costruire, con l’occhio della mente, contesti ipotetici?

Per provare a rispondere a tali quesiti, ci è parso di particolare importanza andare dapprima a rintracciare i significati associati ai termini *protasi*, *apodosi* e *ipotesi*, mutuati dal greco antico e utilizzati nella descrizione dei periodi ipotetici di moltissime lingue. In secondo luogo, abbiamo ritenuto di dover indagare più a fondo il concetto di *ipotesi*, giacché il costrutto linguistico chiamato “periodo ipotetico” – che normalmente consta di una protasi e di una apodosi – ne prende letteralmente il nome. L’intento era quello di stabilire se abbia senso associare l’idea di “pensiero ipotetico” unicamente al concetto di *protasi*, la parte indicata quasi universalmente come sede dell’*ipotesi*.

² Ad esempio, nelle protasi del *second conditional* delle frasi interrogative: *If you could travel in any country, where would you go?* A differenza dell’inglese britannico, nell’inglese americano l’uso del doppio condizionale si osserva anche in contesti non colloquiali e in enunciazioni non interrogative (cfr. Fillmore, 1990: 153).

³ A questo proposito ricordiamo che l’uso del condizionale sia in protasi che in apodosi, oggi respinto dalle grammatiche italiane, emerge già nei primi testi della nostra storia linguistica: «dopo che il condizionale romanzo era subentrato nell’apodosi all’antico imperfetto congiuntivo, breve era il passo all’impiego della nuova forma anche nella protasi» (Rohlf, 1968: 143). L’uso del condizionale nella protasi riguarda anche altre lingue romanze, come lo spagnolo e il francese in contesti non standard (cfr. Stefinlongo, 1997).

Riportiamo brevemente una selezione dei principali risultati che abbiamo reperito incrociando le (numerossime) definizioni dei suddetti termini nei dizionari dell'italiano:

[Pròtasi] (dal gr. πρότασις): proposta, premessa, base; der. di προτείνω ‘protendere, proporre, addurre’;

[Apòdosi] (dal gr. ἀπόδοσις): rimando, restituzione, attribuzione; der. di ἀποδίδωμι ‘rimandare, restituire, attribuire’;

[Pròtesi] (dal gr. ὑπόθεσις): supposizione, argomento in discussione, tema, questione in esame; der. da ὑπό ‘sotto’ e τίθημι ‘pongo’.

Come emerge già a un primo esame dei termini normalmente associati ai tre lemmi, non è assolutamente detto che un pensiero ipotetico si svolga solo in sede di protasi, né che questa lo esaurisca nel suo valore di astrazione dal dato reale/fattuale (non accertato). Sembrerebbe piuttosto che tale “sottrazione” dal dato tangibile si compia laddove si attribuisce una qualità allo scenario introdotto dalla premessa iniziale (ossia in apodosi).

Inoltre, è interessante notare che tanto nelle odierne interpretazioni del concetto di *ipotesi*⁴ quanto nella sua rappresentazione nei dizionari storici dell'italiano si trovano ambiguità sulla sua natura e sulla sua portata semantica. Ad esempio:

[Pròtesi]: Proposta che muove da una condizione, o che tende a una condizione. Gr. Ὑπὸ, Τίθημι, Atto del metter sotto. Quel che mettesi sotto, Base. T. Vale dunque e il proporre, e la condizione proposta, e il fine propositosi: (Tommaseo-Bellini, 1865)⁵.

[Pròtesi]: Enunciato, o insieme di enunciati, che può essere attestato e verificato solo indirettamente, attraverso le conseguenze; ciò che è assunto a fondamento di una qualsiasi costruzione di pensiero (Battaglia, 1996: 514).

La definizione “storica” che riteniamo più convincente è insieme quella più intuitiva e più generale del senso di fare un'ipotesi; essa è presente nella 5^o edizione del Vocabolario della Crusca (1863-1923, vol. 8, p. 1226) e menziona l'intento, la ragione dell'ipotizzare:

[Pròtesi]: Supposizione d'un principio probabile, per ispiegare fatti di cui è ignota la ragione o cagione. Dal Lat. hypothesis e questo dal greco ὑπόθεσις⁶.

2.1. La particella ipotetica ἄν in apodosi come segnale di attribuzione potenziale

Nei costrutti ipotetici in greco antico si fa riferimento a una particella che, quando presente in apodosi, attribuisce al verbo caratteristiche di potenzialità (tradotta dal condizionale) e conferisce a tutto il costrutto uno status virtuale. Si tratta della particella ἄν (pr. it. *àn*), così descritta in uno dei dizionari più autorevoli della lingua greca classica (Liddell e Scott, 2007: 89-90)⁷:

⁴ Si veda, a tal proposito, la definizione di ipotesi nell'Enciclopedia Treccani (online). «Supposizione di fatti ancora non realizzati ma che si prevedono come possibili o si ammettono come eventuali, o spiegazione, fondata su indizi e intuizioni, che in via di tentativo si dà di un fatto o di una serie di fatti, noti o comunque che si ritengono accertabili»: <https://www.treccani.it/vocabolario/ipotesi/>.

⁵ Si veda: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/tommaseo-online/7468>.

⁶ *Lessicografia della Crusca in rete*: www.lessicografia.it: <http://bit.ly/46g6MZI>.

⁷ Traduzione a cura di chi scrive (con il prezioso aiuto di A. Mouyiaris, linguista madrelingua neogreco).

ἄν [ἄ]: in epica e in lirica κε o κεν, nel dialetto dorico κα (ῶ). Come particella ipotetica nell’attico non si congiunge con il presente indicativo o il perfetto, né con l’imperativo di alcun tempo verbale. Nella pratica bisogna distinguere tre usi di ἄν: **a)** insieme alle congiunzioni e gli anaforici. **b)** nella formulazione di periodi ipotetici. **c)** nelle proposizioni ripetitive.

[...]

b) IN APODOSI: unita al verbo, la particella ἄν indica che l’ipotesi dipende da una certa condizione (p.es. ἤλθεν ‘venne, ἤλθεν ἄν ‘sarebbe venuto’; ἔλθοι= ‘è possibile che venga’, ἔλθοι ἄν ‘verrebbe’). *I.* con l’indicativo: *1.* con l’imperfetto e l’aoristo, la particella ἄν unita al verbo in apodosi esprime ciò che sarebbe stato o avrebbe potuto essere se fosse stata soddisfatta la condizione. L’imperfetto con ἄν si riferisce a un’azione continua al presente o al passato, mentre con l’aoristo generalmente per azioni avvenute nel passato (p.es. οὐκ ἄν νήσων ἐκράτει, εἰ μὴ ναυτικὸν εἶχεν ‘Non avrebbe la sovranità sulle isole, se non avesse una flotta’ ²², in Tucidide; εἰ ταύτην ἔσχε τὴν γνώμην, οὐδὲν ἄν ἔπραξεν ‘Se si fosse formato questa opinione, non avrebbe ottenuto nulla’, in Demostene. La protasi è spesso sottintesa (p.es. οὐ γὰρ ἦν ὅτι ἄν ἐποιεῖτε ‘Perché non c’era niente che avresti potuto fare’ (sott. *se ci avessi provato*), sempre in Demostene; τὸνδ’ οὐ κε δὴ ἄνερε ἀχλίσσειαν ‘Due uomini non potrebbero sollevare la pietra’ (sott. *se ci provassero*), in Omero) [...]; *2.* un verbo all’ottativo con ἄν acquista un significato di potenzialità (p.es. βουλόμην ἄν ‘vorrei’; in Lat. *velim*, (ma ἐβουλόμην ἄν ‘avrei voluto’ (sott. *se fosse stato utile*), in Lat. *vellem*).

Come si evince da questa descrizione, la particella ἄν – che oggi in greco moderno corrisponde al *se* posto di fronte alla protasi – in greco antico si trovava unita al verbo in apodosi per indicare che l’ipotesi dipendeva da una “certa” condizione e che il periodo ipotetico presentava attribuzioni di carattere teorico. A tal proposito, si osservino i seguenti esempi, con apodosi di tipo potenziale (a), virtuale (b) irreali (c):

- a) *Εἰ μὲν αὐτὸς ἐποίει τι φαῦλον, εἰκότως ἄν ἐδόξει πονηρὸς εἶναι.*
Se lui commettesse una cattiveria, parrebbe naturale considerarlo malvagio.
- b) *Εἰ οἱ πολῖται ὁμονοοῖεν, εὐδαίμων ἄν γίγνοιτο ἡ πόλις.*
Se i cittadini fossero concordi, la città diverrebbe felice.
- c) *Εἰ ἴδοι τοὺς νέους γυμναζομένους, ἐπήρσεσεν ἄν.*
Se avesse visto i giovani che si allenano, li avrebbe lodati.

A seguito di una riflessione sulla portata semantica di questo dettaglio – forse sottovalutato dai moderni – ci siamo convinti che non sia corretto individuare nella protasi la sede dell’operazione cognitiva di ipotizzazione, bensì nell’apodosi. In altri termini, la protasi rappresenta “solo” una dichiarazione esplicita (ma non strettamente necessaria) della condizione che rende circoscritta e definita l’ipotesi espressa in apodosi.

D’altronde, come sarà mostrato a breve, la sovrapposizione tra i concetti di protasi e ipotesi ha portato a complicare oltremodo la descrizione dei periodi ipotetici dal punto di vista semantico, laddove sarebbe bastato affidarsi a una sorta di “istinto cognitivo”, che ha un peso enorme nello studio di una lingua (soprattutto non materna): ipotizzo quando configuro uno scenario fittizio sottratto al mondo reale, quando immagino una dimensione “alternativa” attribuendole caratteristiche potenziali. In questo senso ipotizzare è un’operazione predicativa, di attribuzione compiuta di tratti “ipotetici”.

3. I DESCRITTORI DI “REALTÀ”, “POSSIBILITÀ” E “IRREALTÀ” ASSOCIATI AL PERIODO IPOTETICO NELLE GRAMMATICHE DELL’ITALIANO: UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI

Le più comuni descrizioni grammaticali del periodo ipotetico in lingua italiana (L1) lo descrivono come un costrutto ipotattico formato da due proposizioni in stretta correlazione tra loro, di cui una esprime il presupposto necessario per l’avverarsi⁸ di quanto è affermato nell’altra (cfr. Renzi *et al.*, 1991: 751-84; Dardano e Trifone, 1997: 462-63; Serianni, 2008: 410-14). Ad esempio:

1. *Se domani non piove, andremo al mare.*
2. *Se smettesse di piovere, potremmo andare al mare.*
3. *Se fosse sempre agosto, potremmo andare al mare senza pensieri!*
4. *Se non avesse continuato a piovere, ieri saremmo andati al mare.*

La frase che esprime il presupposto (frase subordinata condizionale) viene chiamata *protasi* (da *prótesis*), mentre quella che esprime la conseguenza è detta *apodosi* (da *apódosis*) (frase principale o reggente). A seconda dei modi e dei tempi verbali utilizzati nella protasi e nell’apodosi, sono poi distinti tre tipi di periodo ipotetico: “della realtà”, “della possibilità” e “dell’impossibilità (o irrealità)”.

Entro tale cornice, Mazzoleni (1992, 2010) parla di periodo ipotetico in *casus realis*, che presenta il verbo al modo indicativo sia nella protasi che nell’apodosi (1); periodo ipotetico in *casus possibilis*, che presenta il verbo della protasi al congiuntivo imperfetto e quello dell’apodosi al condizionale semplice (2); e periodo ipotetico in *casus irrealis*, che può avere sia una protasi al congiuntivo imperfetto e un’apodosi al condizionale semplice (3) sia una protasi al congiuntivo trapassato e un’apodosi al condizionale composto (4).

In alcune descrizioni vengono menzionati anche costrutti ipotetici caratterizzati da una “concordanza mista reale” (Mazzoleni, 1992: 173; Vincent e Bentley, 1995: 15), con il verbo della protasi all’indicativo e quello dell’apodosi al condizionale semplice (5) o con il verbo della protasi al congiuntivo imperfetto e quello dell’apodosi all’indicativo (6):

5. *Se domani non piove, andrei volentieri al mare.*
6. *Se non dovesse piovere, domani vado al mare.*

Fin qui non ci pare ci sia nulla da obiettare, si tratta di una descrizione del fenomeno dal punto di vista morfosintattico. Tuttavia, quando si passa all’esame delle etichette semantiche associate ai “diversi tipi” di costrutto ipotetico ci pare emergano dei conflitti logici e terminologici. Dal nostro punto di vista, infatti, c’è qualcosa da obiettare a proposito delle distinzioni tra i periodi ipotetici detti “della realtà, possibilità o irrealità”. In particolare, ciò che non ci convince è che le categorie descritte in termini di *casus realis*, *casus possibilis* e *casus irrealis* – distinte solo in base al “grado di verificabilità” della protasi – vengano estese tout court all’intero costrutto, inabissando le caratteristiche semantiche dell’apodosi. Secondo la nostra visione, un ragionamento ipotetico non andrebbe descritto in base alla certezza, alla possibilità o all’impossibilità della protasi, poiché nel suo complesso un ragionamento ipotetico non serve ad anticipare o prefigurare o soppesare la realizzazione dei fatti. Per sua natura esso non ha la pretesa del “calcolo

⁸ Come nota Prandi (2011), nel suo uso pratico un costrutto condizionale spinge a credere che al verificarsi della condizione si verifichi anche la conseguenza. Tuttavia la realizzazione dell’apodosi non dipende necessariamente dalle premesse. Spesso alcuni periodi ipotetici vengono interpretati come bi-condizionali (*solo se x allora q*) solo in base alle aspettative dei parlanti, non in ragione della loro semantica.

fattuale” che invece hanno costrutti con altre caratteristiche logico-semantiche, ad esempio di tipo causale (*Giacché non piove, vado al mare*), o concessivo (*Vado al mare, anche se piove*), o temporale (*Quando non piove, vado sempre al mare*). A livello cognitivo il ragionamento ipotetico (e di conseguenza la relazione sintattica tra protasi e apodosi che lo traduce) consiste piuttosto nella creazione di uno scenario ipotizzato sul piano teorico e svincolato dalla sua effettiva realizzazione. Posto che la realtà esiste indipendentemente da chi la pensa, chi pensa ipoteticamente coglie aspetti di una dimensione “alternativa”, “parallela” al reale. A tale dimensione (e nell’immediato) chi concepisce un’ipotesi non ha altro tipo di accesso. Può però immaginare che i fatti stiano in un certo modo (ipotetico) indipendentemente dalla loro esistenza realizzata. Questa è la caratteristica dell’ipoteticità. In sintesi, il ragionamento ipotetico è semanticamente *indipendente* dal reale e dalla necessità che ciò che è detto per ipotesi si realizzi. Un’ipotesi è libera dal vincolo di esistere.

A ben vedere, tutti i tipi di periodo ipotetico individuati nelle grammatiche descrittive, nella protasi (considerata la sede dell’ipotesi) o contengono stati/eventi intesi come possibili (*casus realis*, con un grado bilanciato di realizzabilità “oggettiva”, 50:50), oppure stati/eventi controfattuali⁹ (*casus possibilis* e *casus irrealis*, con valutazione soggettiva della probabilità di realizzazione, che si approssima a zero in relazione alle circostanze).

Nel passato, il senso controfattuale delle protasi del *casus irrealis* è ricavabile dall’osservazione: l’evento o stato di cose descritto è detto “impossibile” in relazione alla sua non realizzazione sul piano pratico (*Se non avesse continuato a piovere...*). Configurando un contesto coerente, si può anche intendere che ciò che è detto nella protasi corrisponda a una possibilità concreta nel passato, che però è data come improbabile, (7):

7. *Prova a chiamare Sara... Se avesse preso il treno delle otto, a quest’ora potrebbe già essere in spiaggia!*

Nel presente, le protasi del *casus possibilis* hanno una possibilità di realizzazione solo in astratto (non ricavata dall’esperienza) e non escludono, nella pratica, un risvolto irreali (controfattuale). Ad esempio:

8. *Sara mi ha mandato un messaggio: è ancora sul treno... Che peccato, se fosse in spiaggia, la raggiungerei subito!*

Anche il cosiddetto *casus realis* (1) malgrado il nome, presenta nella protasi stati/eventi intesi come possibili (non già fattuali) solo in relazione all’esperienza del mondo e dunque a un calcolo che coinvolge l’enciclopedia delle conoscenze acquisite dal parlante (nel calcolo delle possibilità “oggettive”, domani o pioverà o non pioverà).

Possiamo dunque concludere che: a) il *casus realis* in verità esprime un ragionamento non di tipo ipotetico, bensì pratico, caratterizzato da una premessa in cui il grado di verità è “bilanciato secondo l’esperienza” (con opzione 50:50, se sì/se no); b) solo i cosiddetti periodi ipotetici in *casus possibilis* e *casus irrealis*, in cui la probabilità che ciò che è detto nella protasi si tramuti in realtà è valutata soggettivamente (con una forte tendenza verso il risvolto controfattuale) si prestano a ragionamenti propriamente ipotetici.

In questa sede si contesta anche il fatto che in alcune grammatiche dell’italiano (L2/LS) dedicate ad apprendenti non madrelingua il periodo ipotetico venga addirittura distinto in quattro tipi diversi (cfr. par. 4); nel dettaglio – a seconda dell’autore – in periodo ipotetico “della realtà”, “della possibilità”, “della irrealtà” e “dell’impossibilità”.

⁹ Un congiuntivo con valore controfattuale è caratterizzato dalla presupposizione che lo stato/evento descritto sia falso (non accaduto o non vero). Nella protasi di un periodo ipotetico, esso si riferisce a una situazione che non si è verificata e che viene presentata “ribaltata” (cfr. Stalnaker, 2012; Lewis, 1981).

Come giustamente notava già il linguista Giovanni Nencioni in una risposta a *La Crusca per voi* (n. 13, ottobre 1996, pp. 3-4), la tripartizione classica del periodo ipotetico non è convincente, perché confonde un criterio di classificazione formale (il modo verbale usato) con uno logico-semantico (la plausibilità dell'ipotesi formulata):

Sappiamo bene che il periodo ipotetico (o condizionale) è stato analizzato in vari tipi ed ha subito diverse teorizzazioni [...] a causa dell'incontro e scontro di modi verbali e schemi logici; ma, se accettiamo l'analisi logica e riteniamo di applicarla usando il concetto di ipotesi, non possiamo privarlo delle sue possibilità di applicazione mentale, tra le quali c'è appunto la supposizione di una realtà o verità futura. [...] penso che i tre tipi del periodo ipotetico andrebbero ridotti a due: della possibilità e della impossibilità o irrealtà.

Secondo Nencioni, infatti, a guardarla dal punto di vista della sua realizzabilità nel concreto, la “realtà” di un costrutto come *Se studi, sarai promosso* è piuttosto una “possibilità”, equivalente alla “possibilità” di *Se studiassi, saresti promosso*. Non è dunque l'uso dell'indicativo a decretare la fattualità del costrutto, né la categoria di “possibilità” si pone a uguale del concetto stesso di ipoteticità:

[...] l'indicativo non indica mai l'ipotesi del reale, dal momento che il reale o è in atto e quindi esiste, o non è in atto e quindi non esiste. Se dico “Tu stai studiando, sarai quindi promosso”, non indico un'ipotesi, ma constato una realtà con la sua logica conseguenza. Se invece dico: “Se studi, sarai promosso”, è come se dicessi: “Se tu studiassi, saresti promosso”, riportandomi qui al tipo della possibilità. Le differenze sono solo formali, non logico-contenutistiche: uso dell'indicativo nel primo, e del congiuntivo e condizionale nel secondo. Ma la sostanza logica dei contenuti espressi non muta. Si circola comunque nella categoria della possibilità.

Anche Mazzoleni (1994: 14ss.), che accoglie le riflessioni di Herczeg (1959: 309; 1976: 397) è dell'opinione che la tripartizione classica del periodo ipotetico non funzioni e andrebbe sostituita con una bipartizione. Secondo lo studioso, infatti, quando un parlante enuncia un costrutto all'indicativo, segnala la “possibile verità” delle proposizioni espresse in protasi e apodosi (con un impegno verso la possibilità della loro realizzazione), mentre quando enuncia un costrutto con protasi al congiuntivo e apodosi condizionale, ne segnala la “possibile falsità” (con il venir meno dell'impegno verso l'effettiva realizzazione).

In definitiva, la distinzione tra periodi ipotetici in *casus realis*, *casus possibilis* e *casus irrealis* non è in grado di rendere conto della realtà linguistica d'uso, e, secondo lo studioso, andrebbe sostituita con una più opportuna e congruente bipartizione fra costrutti che segnalano la “possibile verità” di quanto detto, resa con il modo e i tempi dell'indicativo, e costrutti che invece segnalano la “possibile falsità” dell'enunciazione, tradotta dall'uso del congiuntivo nella protasi¹⁰ e dal condizionale nell'apodosi. Volendo continuare a classificare i tipi di periodo ipotetico in base allo status semantico della protasi, dunque, secondo Mazzoleni si dovrebbe giungere a distinguere solo tra protasi con “possibile verità/falsità” e protasi con “probabile falsità”, e dunque in periodi ipotetici “della realtà” e periodi ipotetici “dell'irrealtà”.

¹⁰ A proposito della controfattualità delle protasi introdotte da *se* e seguite da un verbo al congiuntivo, ci sembra interessante riportare un passaggio del *Grande dizionario della lingua italiana* di Battaglia (1996, vol. 18, p. 382), che sotto la voce “se” cita un esempio tratto da uno scritto di Galileo Galilei in cui la protasi non è controfattuale e, dunque, non è realizzata con il congiuntivo: «L'inappetenza è grande, nessuna cosa mi gusta, e se alcuna cosa mi gusterebbe, mi è del tutto proibita». Qui la protasi è resa con il condizionale, che potrebbe essere sostituito con *mi gustasse*, il che però toglierebbe alla proposizione il senso della potenzialità.

Dal nostro punto di vista, una siffatta bipartizione permetterebbe di certo una migliore corrispondenza tra forma e significato delle protasi, tuttavia non risolverebbe la questione della effettiva ipoteticità dei costrutti nel loro complesso. Quale sia, infatti, la possibile o probabile “verità” o “falsità” di un’apodosi resa con il condizionale non è comprovabile. Ragion per cui, si potrebbe assumere che di per sé una ipotesi – segnalata dall’uso del condizionale – non sia né vera né falsa, o anche, forzando un po’ il ragionamento, che essa sia sempre “vera in una realtà mentale”. Un’asserzione ipotetica priva di premesse (*Andrei volentieri al mare domani*), infatti, è indiscutibilmente congetturale (non si impegna alla realizzazione di quanto affermato); una altrettanto libera da premesse (dalla protasi), ma priva anche del condizionale (*Vado/Andrò volentieri al mare domani*) non lo pare assolutamente.

Il nodo da sciogliere, secondo noi, è questo: la presenza di una protasi con una forma verbale di modo finito (*Se ci sarà il sole...; Se fosse una bella giornata...*) o resa in modo implicito (*Tempo permettendo...; Passata la pioggia...*) o anche espressa in forma nominale (*Con un bel sole...; Senza pioggia...*) rivela lo status ipotetico di ciò che viene detto in apodosi?

Secondo la nostra visione, una premessa può condizionare, nel senso di “circoscrivere” entro chiari confini di interpretabilità¹¹ una ipotesi, che però “sussiste” in una dimensione di per sé sottratta al reale. Un’ipotesi, in quanto dotata di tratti semantici di indefinitezza, sussiste anche senza cornici di interpretabilità espliciti, essendo di per sé sottoposta alla irrealtà della dimensione teoretica. La presenza di una protasi esplicita funge da “trampolino di lancio” per l’atto di attribuzione ipotetica che, nella nostra prospettiva di interpretazione, prende pienamente forma in apodosi.

3.1. *Le proposizioni reggenti al condizionale come ipotesi nucleari*

In particolare, crediamo che nella sua formulazione linguistica l’espressione di un pensiero ipotetico possa consistere in una frase indipendente, ossia in forma di ipotesi nucleare¹², con sintesi di protasi e apodosi¹³ (9a), oppure in una struttura protasi/apodosi (9b-c), ossia in un periodo ipotetico con premessa controfattuale e conseguenza ipotetica:

- 9a. *Sarebbe bello un mondo pacifico, senza guerra!*
- 9b. *Se non ci fosse la guerra, il mondo sarebbe bello.*
- 9c. *Il mondo sarebbe bello se non avessimo la guerra.*

Ciò che rimane identico in tutti i casi è l’attribuzione ipotetica¹⁴ (*mondo bello*) predicata dal condizionale (con valore ottativo-potenziale), non la base da cui essa prende le mosse (*mondo pacifico, senza guerra*): il fine ultimo del ragionamento è infatti quello di prospettare l’immagine di un mondo “bello”, migliore di quello attuale.

¹¹ In questo senso la protasi svolge una funzione tematica. Cfr. Haiman (1978), che propone di considerare le protasi delle *if-clauses* come *topics*, e Signorini (2004), che indaga le caratteristiche sintattiche e semantiche dell’unità informativa di *Topic* nel parlato spontaneo, chiarendone la funzione di *aboutness* o “campo di applicazione” della forza illocutiva del *Comment*.

¹² Colella (2010: 198-199) definisce tali particolari costrutti ipotetici “protasi ellittiche”.

¹³ Come notava Brambilla Ageno (1964: 345): «sovente, anzi, la “condizione” risulta dal contesto».

¹⁴ Per “attribuzione ipotetica” intendiamo “predicazione” di qualcosa che non esiste, ma che è raffigurabile. Gli stati/eventi inesistenti, se predicati ipoteticamente, sono raffigurabili dentro e fuori della mente grazie a un insieme di tratti comuni tanto alle immagini mentali quanto a quelle extramentali (cfr. Ferretti, 1998).

Ne discende che la descrizione dell’apodosi come “conseguenza” della protasi non è in conflitto con l’identificazione dell’apodosi come sede dell’operazione cognitiva di ipotizzazione. Nulla vieta, infatti, che sul piano logico una conseguenza discenda da una premessa vincolata alla realtà e che essa ne condizioni l’interpretabilità. Ma la conseguenza è “solo” ipotetica, non eredita dalla premessa tratti di maggiore o minore possibilità di realizzazione. Dunque, non può essere coerentemente definita *ipotesi* una premessa che funziona come vincolo per l’interpretazione di ciò che segue, ma nulla crea a livello speculativo. Il vincolo della protasi con il reale è evidente: sia che essa descriva una opzione di realizzazione degli eventi presentati (*Se sì/no...*), che una alternativa difficilmente realizzabile (*[Non lo credo probabile, ma] se...*) o speculare (*[Non è così, ma] se...*), la premessa di un ragionamento ipotetico non può prescindere dal confronto con la realtà di fatto o la realtà di prassi. In questo senso la protasi è logicamente sottoposta al valore di verità della proposizione che la costituisce (cfr. Carnap, 1934). Ciò che riteniamo non corretto è che dalla verità/falsità della protasi discenda la verità/falsità dell’apodosi, e dunque che il *se* non sia da considerare come un connettivo vero-funzionale (cfr. Stalnaker, 1975; Kratzer, 1981). Una volta distanziato il ragionamento dal reale, la protasi si pone come cornice entro cui prende senso ciò che detto in apodosi. Dalla distanza col reale stabilita dalla protasi consegue lo scioglimento del detto in apodosi dal valore di verità: un’apodosi non è né vera né falsa, giacché si pone come creazione fittizia di stati o eventi che non si concepiscono allo scopo di concretarsi nel mondo reale, ma con l’obiettivo di esplorare dimensioni alternative al reale¹⁵.

Secondo questa prospettiva, il ragionamento ipotetico presenta solo nella (eventuale) protasi un vincolo di raffronto con la realtà, mentre in apodosi tale riscontro è assente, sia in termini pratici che semantici, giacché il pensiero che vi è espresso può non trasmutarsi in comportamento fattuale e il senso che esprime è di natura teorica. Lo sforzo logico a voler definire l’ipotesi vera o falsa, possibile o impossibile etc., ci pare pressoché inutile – se non controproducente in contesto di didattica della lingua – giacché “immaginare” non corrisponde cognitivamente ad agire, né a prevedere, né tantomeno a descrivere i fatti per come essi si svolgono o si svolgeranno nell’arco temporale.

Per le ragioni appena esposte, nessun ragionamento che si presti ad agire, mettere in atto progetti, tracciare sequenze nel contesto reale può essere a buon diritto definito di tipo ipotetico. Anche casi come “*Se dovessi perdere il treno delle 8:30, prenderò il treno successivo*” e “*Se dovessero aggiungere un treno all’ultimo momento, avvertimi*” non si configurano come ragionamenti ipotetici, bensì, nella nostra concezione del fenomeno, ragionamenti pratici in cui le premesse annunciano la scarsa fiducia del parlante verso la realizzazione effettiva del caso descritto. D’accordo con Colella (2010), pensiamo che per una corretta analisi dei ragionamenti ipotetici dal punto di vista cognitivo si debba condurre la descrizione delle proprietà semantiche delle due categorie prototipiche di costrutti condizionali:

- a) i costrutti condizionali “predittivi”, la cui apodosi presenta un evento solo potenzialmente realizzabile e dipendente da un altro evento non reale al momento dell’enunciazione (resi con l’indicativo in protasi e apodosi);
- b) i costrutti condizionali “controfattuali”, i quali in apodosi descrivono una situazione irreali (resi con il congiuntivo in protasi e il condizionale in apodosi).

¹⁵ A tal proposito Brambilla Ageno (1964: 345) afferma: «Un periodo ipotetico con apodosi al condizionale non ha altra funzione che di presentare un’azione come condizionata e virtuale». Dunque, se un costrutto condizionale con protasi e apodosi all’indicativo tiene conto di ciò che già si conosce, uno con protasi al congiuntivo, invece, “falsifica” il reale, innescando un meccanismo controfattuale. Ciò che segue (l’ipotesi) prende contorni teorico-speculativi, segnalati dall’uso del modo condizionale. Quanto viene ipotizzato dipende dall’antecedente solo nel senso che esso ha slegato il pensiero complessivo dall’ancoraggio al reale.

4. IL PERIODO IPOTETICO NELLE GRAMMATICHE DI ITALIANO PER STRANIERI

Come si è cercato di dimostrare, la tripartizione tradizionale del periodo ipotetico nelle grammatiche descrittive dell'italiano si mostra semanticamente ambigua e a tratti contraddittoria. L'ambiguità della nomenclatura “classica” è evidente anche nelle grammatiche dedicate ad apprendenti non madrelingua dell'italiano, in cui si incontrano anche descrizioni non conformi. In generale, nelle descrizioni grammaticali dell'italiano L2/LS si nota che lo schema tripartito e le etichette utilizzate per definire i tipi di periodo ipotetico non sono sempre usate nello stesso modo. Eccetto che per il cosiddetto periodo ipotetico “del 1° tipo” o “della realtà”, che è immancabilmente presentato come un costrutto introdotto da *se*, caratterizzato dall'uso del modo indicativo (nelle premesse e nelle conseguenze) e – in maniera controintuitiva – mai presentato con apodosi che abbiano il verbo al condizionale (*Se domani non piove, andrei volentieri al mare*)¹⁶.

Ma come giustificare, con gli apprendenti, l'attribuzione di uno status “ipotetico” a costrutti che in precedenza, nei primi livelli di apprendimento, si erano dati semplicemente come enunciazioni che segnalano una “opzione” di fattibilità (*Se non piove, domani andremo a visitare un museo; Se volete, correggiamo l'esercizio insieme* etc.)? Dal nostro punto di vista, in questi casi l'appello alla categoria di ipoteticità si rivela didatticamente poco efficace. Inoltre, le riflessioni sui ragionamenti implicati nei periodi ipotetici con congiuntivo e condizionale induce a domandarsi se valga la pena distinguere tra la “possibilità” e “irrealtà/l'impossibilità” delle loro implicazioni logiche. Questo perché a livello cognitivo non pare esserci sostanziale differenza, né c'è a livello dei modi verbali usati nella protasi e nell'apodosi: esiste tutt'al più una differente disposizione sull'asse temporale.

A riprova di quanto siano varie, e spesso non concordi, le etichette e le spiegazioni dei diversi tipi di periodo ipotetico descritti nelle grammatiche per stranieri, riportiamo di seguito una tabella che riassume i principali elementi rintracciati. In particolare, abbiamo segnalato il tipo di “definizione” data ai costrutti condizionali classicamente distinti in 1°, 2° e 3° tipo e i vari correlati linguistici associati alla protasi e all'apodosi (cfr. Tabella 1).

Tabella 1. *Classificazioni del periodo ipotetico in grammatiche, manuali o eserciziari di italiano per stranieri*

Testi consultati	1° tipo	2° tipo	3° tipo
<i>Grammatica avanzata della lingua italiana (B1-C1)</i> (Nocchi, 2018: 194)	Periodo ipotetico della realtà <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut.	Periodo ipotetico della possibilità <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres.	Periodo ipotetico della irrealtà <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pres.
<i>Grammatica italiana in rapidi schemi</i> (Gensini, 2008: 23-24)	“ipotesi considerata reale” (riferita al presente o al passato) a) <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut. b) <i>Se</i> indicativo imp. + indicativo imp.	“ipotesi considerata possibile” (riferita al presente o al passato) a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.	“ipotesi considerata irreale” (riferita al presente o al passato) a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.

¹⁶ In questi casi alla protasi (esplicita) con l'indicativo sembra aggiungersi un'altra protasi (implicita, non dichiarata) con il congiuntivo (...e *potessi*). La “doppia protasi”, essendo controfattuale, non farebbe che confermare la natura ipotetica del costrutto.

	c) <i>Se</i> indicativo passato pross. + imperativo		
<i>Grammatica essenziale della lingua italiana (A1-B1)</i> (Mezzadri, 2001:158)	Periodo ipotetico della realtà “condizione possibile” <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut. o imperativo	Periodo ipotetico della possibilità “condizione improbabile anche se in teoria possibile” <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres.	Periodo ipotetico della impossibilità “condizione non realizzata nel passato con cons. nel pres./pass.” a) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.
<i>Obiettivo grammatica 1-2 (A1-B2+)</i> (Fragai <i>et al.</i> , 2021: 56 e 2022: 70-71)	Periodo ipotetico della realtà “ipotesi reale o molto probabile” <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut. o imperativo	Periodo ipotetico della possibilità “ipotesi possibile ma non sicura” <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. o imperativo	Periodo ipotetico della irrealità “ipotesi impossibile e non realizzabile nel presente o nel passato” a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.
<i>I verbi italiani. Grammatica, esercizi, giochi (A1-C1)</i> (Bailini-Consonno, 2013: 116-117)	Periodo ipotetico della realtà “situazione realizzabile nel presente o nel futuro” <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut. o imperativo	Periodo ipotetico della possibilità nel presente o nel futuro “situazione possibile ma difficile da realizzare” <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres.	Periodo ipotetico della irrealità nel passato “situazione non realizzata nel passato” <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.
<i>Grammatica Avanzata (B2-C2)</i> (Troncarelli-La Grassa, 2017: 133-134)	“Condizione vista come fatto molto probabile” a) <i>Se</i> indicativo pres./fut. o passato pross. o imperfetto* + indicativo pres./fut. o imperfetto* b) <i>Se</i> indicativo pres. + condizionale pres. *con valore temporale	“Condizione vista come fatto possibile con livello di certezza inferiore” a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo imp. + indicativo futuro	“Condizione impossibile, che non può realizzarsi” a) <i>Se</i> congiuntivo pres. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass. c) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass. d) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres.
<i>Grammatica d'uso della lingua italiana (A1-B2)</i> (Celi-La Cifra, 2010: 166-168)	Periodo ipotetico della realtà “esprime un’ipotesi reale e una conseguenza sicura” <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut.	Periodo ipotetico della possibilità “esprime ipotesi e conseguenze possibili” <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale presente o imperativo	Periodo ipotetico della impossibilità “esprime un’ipotesi e una conseguenza non realizzabili nel presente o passato” a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres.

			b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.
<i>Il nuovo utile e dilettevole (B2-C2)</i> (Pellegrino-Ercolino, 2022: 79)	Periodo ipotetico della realtà “indica una situazione facilmente realizzabile” <i>Se</i> indicativo pres./fut. + indicativo pres./fut.	Periodo ipotetico della possibilità “indica una situazione possibile o un desiderio” <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. o imperativo o futuro	Periodo ipotetico dell’irrealtà o impossibilità “indica una sit. irreali o non più possibile” a) <i>Se</i> congiuntivo imp. + condizionale pres. b) <i>Se</i> congiuntivo trap. + condizionale pass.

La lista di testi proposta in tabella non è certamente esaustiva dei numerosi materiali a disposizione degli apprendenti di lingua italiana L2/LS, ma riteniamo che rappresenti bene la varietà di definizioni e di correlati linguistici associati alla descrizione dei periodi ipotetici. Ad esempio, ci sono testi che descrivono il periodo ipotetico del 2° tipo come “irreale”, o “possibile” o “desiderativo” o “di certezza inferiore” o “difficile da realizzare”. Alcuni considerano l’imperativo nell’apodosi del periodo ipotetico del 1° tipo e altri no, altri lo menzionano anche nell’apodosi del 2° tipo, altri ancora qui vi includono il futuro. L’elenco potrebbe continuare, ma non troveremmo sostanziale accordo sulle descrizioni e sui correlati linguistici associati ai costrutti condizionali.

L’unica grammatica dedicata ad apprendenti non madrelingua dell’italiano che affronta la questione dei ragionamenti ipotetici in modo coerente con il concetto di ipotesi come creazione di una dimensione fittizia con caratteristiche virtuali ci pare la *Grammatica di base dell’italiano. La prima grammatica cognitiva dell’italiano* a cura di Petri *et al.* (2015). Abbracciando dichiaratamente un approccio di tipo cognitivo all’analisi dei fenomeni linguistici, gli autori del manuale mettono in evidenza il significato di cui la “forma grammaticale” denominata “periodo ipotetico” è portatore, ossia quello di esprimere la rappresentazione di una realtà ipotetica, «di cui non siamo sicuri nel presente o nel futuro». Poco importa se la premessa (la protasi) è un sintagma nominale o verbale, se c’è il connettivo condizionale *se* o non c’è (Figura 1). Manca certamente un esplicito riassetto della questione dei “classici” tre tipi di periodo ipotetico trattati normalmente nelle grammatiche dell’italiano L2 (e non solo), e in particolare non è chiarita la natura controfattuale della premessa a un ragionamento ipotetico, tuttavia il manuale lascia che l’apprendente colga correttamente il senso del fare un’ipotesi in lingua italiana.

Inoltre, il manuale sottolinea che il senso ipotetico del condizionale si presta ad essere utilizzato in situazioni in cui è raccomandabile «fare una richiesta o dare un suggerimento in modo più cortese e, appunto, indiretto». In questo modo si fa emergere per contrasto la differenza tra il ragionamento propriamente ipotetico e le strategie di attenuazione culturalmente raccomandate negli scambi comunicativi che avvengono in cornici contestuali di formalità, ruolo sociale e/o luogo pubblico.

L’uso del condizionale composto è poi associato all’operazione cognitiva del riferirsi a «una realtà ipotetica, che non può essere vera, perché la realtà è stata un’altra». In tutti i contesti esemplificati viene chiarito tra parentesi il controfattuale da cui scaturisce il pensiero ipotetico e che è deducibile da quanto viene detto nella protasi (Figura 2).

Figura 1. Dichiarazioni ipotetiche sul presente e sul futuro (Petri, Laneri, Bernardoni, 2015: 175)

B Fare dichiarazioni ipotetiche sul presente e sul futuro: Io non direi niente...

Possiamo usare il **condizionale semplice** per riferirci a qualcosa nel presente o nel futuro di cui non siamo sicuri. Rappresentiamo una **realtà ipotetica**:

- *Io, al posto tuo, andrei dal medico.*
 [Però io non sono te e non posso andarci al posto tuo.]
- *Ti aiuterei molto volentieri, ma devo andare.*
 [Non posso aiutarti.]
- *Sei molto alta. Saresti una buona giocatrice di pallacanestro.*
 [Però non giochi a pallacanestro.]
- *Se avessi tempo, faresti più sport?*
 [Non fai molto sport.]
- *Secondo i giornali, i colpevoli si troverebbero ancora in Italia.*
 [Ma non è sicuro che si trovino in Italia.]

Grazie a questo senso ipotetico, quindi meno diretto, possiamo usare il **condizionale semplice** anche per fare una richiesta o dare un suggerimento in modo **più cortese** e, appunto, **indiretto**:

PIÙ DIRETTO	PIÙ CORTESEMENTE
• <i>Devi smettere di mangiare tutti quei gelati.</i>	• <i>Dovresti smettere di mangiare tutti quei gelati.</i>
• <i>Puoi portare un dolce per il pranzo.</i>	• <i>Potresti portare un dolce per il pranzo.</i>
• <i>Puoi aiutarmi a spostare questo mobile?</i>	• <i>Potresti aiutarmi a spostare questo mobile?</i>
• <i>Buongiorno, voglio un etto di prosciutto.</i>	• <i>Buongiorno, vorrei un etto di prosciutto.</i>
• <i>Mi <u>presti</u> una penna rossa?</i>	• <i>Mi <u>presteresti</u> una penna rossa?</i>
• <i>Può chiudere la finestra?</i>	• <i>Potrebbe chiudere la finestra?</i>

Figura 2. Dichiarazioni ipotetiche sul passato (Petri, Laneri, Bernardoni, 2015: 176).

B Fare dichiarazioni ipotetiche sul passato: Io non avrei detto niente...

Quando usiamo il **condizionale composto** per riferirci al passato (rispetto al momento in cui si parla), ci stiamo riferendo a una **realtà ipotetica**, che non può essere vera, perché la realtà è stata un'altra.

Dichiariamo (o chiediamo) ipoteticamente:

- *Io, al posto tuo, avrei chiarito la situazione tempo fa.*
 [Però io non sono te e non ho chiarito la situazione.]
- *Sarei venuta con voi molto volentieri, ma avevo già un impegno.*
 [Non sono potuta venire.]
- *Sei molto alta. Saresti stata un'ottima giocatrice di pallacanestro.*
 [Però non hai mai giocato a pallacanestro.]
- *Se avessi avuto l'opportunità, avresti studiato all'estero?*
 [Non hai avuto questa opportunità.]

→ 41. Unire frasi

Gli autori sottolineano inoltre che i ragionamenti ipotetici basati su una realtà che non si è realizzata possono corrispondere a dichiarazioni o a domande, facilitando la trasposizione degli esempi in un contesto d'uso reale. Leggendo gli esempi proposti emerge bene che il ricevente viene stimolato a "costruire" (con il condizionale) mondi fittizi in cui "quello che ormai non è stato" non deve influenzare la "libera immaginazione", anzi, deve stimolarla verso un'alternativa. Il che è esattamente ciò che accade a livello mentale per questo tipo di ipotesi: piuttosto che l'irrealtà della questione, qui si focalizza sull'immaginazione libera.

5. UNA DIVERSA CLASSIFICAZIONE DEL PERIODO IPOTETICO: RAGIONAMENTO DI PRAXIS E RAGIONAMENTO DI HYPÓTHESIS

Quali sono le conseguenze principali delle osservazioni appena fatte? Principalmente, inducono a domandarsi se abbia davvero senso chiamare “periodo ipotetico” quello tradizionalmente etichettato come “della realtà” e reso attraverso il modo indicativo. Questo non solo perché il pensiero che sottende a quel tipo di ragionamento non è propriamente congetturale, ma soprattutto perché le frasi introdotte da *se* e seguite dall’indicativo (o dall’imperativo) hanno tutte un risvolto pratico, sono pragmaticamente orientate (*Se vuoi, ti aiuto volentieri; Se cerchi Paolo, lo trovi al bar*). E se anche non sono prodotte per agire nel contesto, fanno riferimento a prassi contestuali consolidate (*Se devo studiare, non esco; Se metto una pentola d’acqua sul fuoco, a un certo punto l’acqua bolle*).

Il punto è che l’aggettivo “ipotetico” associato a costrutti introdotti da *se* in cui in apodosi si ha l’indicativo (o l’imperativo) pone un problema terminologico non da poco: può davvero dirsi ipotetico un pensiero formulato a seguito di un calcolo di opzione 50:50 di realizzabilità della protasi e seguito da una conclusione, un’intenzione, una previsione, una istruzione, una proposta ecc., nell’apodosi? Secondo la nostra visione, anziché ipotetici questi costrutti sono da considerarsi pseudo-ipotetici e trovano una descrizione coerente nella classe di enunciazioni di prassi, che si caratterizzano per il valore operativo.

5.1. Il 1° tipo: dal periodo ipotetico “della realtà” alla “ipotesi con vincolo reale”

Noi crediamo che con un verbo all’indicativo (detto anche “modo della realtà”) o all’imperativo (istintivamente associato all’operatività pragmatica) nell’apodosi si induca un’interpretazione del costrutto introdotto da *se* dal punto di vista pratico, non teorico¹⁷.

Data la pluralità di usi, non è possibile in questa sede proporre una classificazione esaustiva delle funzioni comunicative assolate dai costrutti introdotti da *se* e seguiti da verbi all’indicativo o all’imperativo. Ci pare comunque utile elencarne alcune¹⁸ per distinguerle più agevolmente dalle funzioni associate ai costrutti con apodosi al condizionale:

Fare conclusioni: *Se Paolo non è venuto a scuola, deve essere malato.*

Fare programmi: *Se domani c’è il sole, vado al mare.*

Manifestare intenzioni: *Se la incontro, dirò a Sara che la stai cercando.*

Dare istruzioni: *Se vuoi accendere il riscaldamento, alza la temperatura del termostato.*

Fare promesse: *Se vincerò alla lotteria, ti regalerò un bel viaggio.*

Fare accordi: *Io farò quello che mi chiedi, se tu farai quello che ti ho chiesto.*

Minacciare: *Se mi creerai altri problemi, lo dirò alla Preside.*

Scusarsi: *Se ti ho offeso, scusami tanto.*

Dal nostro punto di vista, tra i costrutti generalmente etichettati come “ipotetici” bisognerebbe considerare come tali solo quelli in cui le conseguenze siano presentate come desideri, supposizioni, congetture, consigli etc., ossia che svolgano le funzioni tipicamente associate all’uso del condizionale (10-12), lasciando fuori campo i costrutti

¹⁷ A questo proposito Colella (2010: 109-112) riconosce nei costrutti con protasi e apodosi all’indicativo la caratteristica di essere “predittivi” (non speculativi) e di avere un “atteggiamento epistemico neutro”. In tali costrutti la protasi va interpretata come una sorta di premessa che esplicita la motivazione dell’atto linguistico rappresentato dall’apodosi. L’autore, inoltre, sottolinea che nel Trecento sono attestati casi di doppio imperfetto indicativo in cui la protasi sembra sempre avere valore fattuale, anziché controfattuale.

¹⁸ Per una trattazione completa delle funzioni pragmatiche dei periodi ipotetici, cfr. Bonnefon, Politzer (2010).

pragmaticamente orientati ad agire nell'immediato (*Se vuoi, domani andiamo al mare; Se non piove, ti porto al mare; Se ti va di andare al mare, fammelo sapere!* etc.) e dedicando loro uno spazio di indagine (e apprendimento) dedicato.

Per tutte le ragioni di cui sopra, riteniamo che siano a buon diritto "costrutti ipotetici" solo quei costrutti introdotti da un vincolo in opzione di realizzabilità (50:50) e seguiti da una conseguenza teorica, i quali esprimono quella che potremmo definire "ipotesi con vincolo reale". Ad esempio:

10. *Se domani non piove, potremmo andare un po' al mare.*
11. *Se non sei stato tu, potrebbe essere stato Paolo a chiamare Sara.*
12. *Potresti fare una vita diversa, se decidi di prenderti una laurea.*

Chiaramente, andrebbero sapientemente esclusi dai periodi ipotetici di questo tipo gli enunciati che presentano il condizionale con un valore attenuativo dell'atto linguistico (cfr. Andorno, 2003: 74-75; Caffi, 2007). In questi casi, infatti, l'apodosi non prospetta scenari fittizi, ma scenari di prassi attenuati dal condizionale in funzione di cortesia sociale (*Signora, se ha bisogno di una mano, potrei aiutarla io; Dovresti smettere di fumare, se vuoi davvero prenderti cura della tua salute; Se deciderò di festeggiare il mio compleanno, domani verreste a casa mia?*), in cui cioè il correlato di gentilezza formale espresso dal condizionale annulla quello di ragionamento ipotetico.

5.2. Il 2° tipo: dal periodo ipotetico della "possibilità" alla "ipotesi con vincolo controfattuale"

Da un punto di vista cognitivo, il ragionamento che caratterizza un periodo ipotetico con vincolo reale (protasi in opzione di realizzabilità 50:50) è molto diverso da quello che sottende a un periodo ipotetico con una protasi realizzata con il congiuntivo: in quest'ultimo caso, infatti, si "consegna" uno scenario ipotetico vincolandolo a premesse "misurate", nel loro grado di realizzabilità, secondo il proprio giudizio personale (da qui l'uso del congiuntivo piuttosto che dell'indicativo). In particolare, gli stati o eventi descritti in questo tipo di protasi sono valutati/percepiti come poco probabili (13), improbabili (14) se non del tutto irrealizzabili (15-16). La scarsa probabilità di realizzazione di quanto affermato nella premessa è chiaramente assegnata al di là della sua "possibilità" in astratto: essa è soppesata a seguito dell'osservazione dello *status quo* ed è accompagnata da un "calcolo" soggettivo, che può facilmente variare. Ad esempio:

13. *Oggi piove a dirotto... Se smettesse, potremmo andare a fare compere.*
14. *Marco è in grande ritardo, è bloccato nel traffico... Se riuscisse ad arrivare per tempo, mi accompagnerebbe lui all'appuntamento con il dermatologo.*
15. *Ormai sono adulta... Se fossi giovane, sarebbe più facile cambiare lavoro.*
16. *Ho perso di nuovo... Se riuscissi a vincere almeno una volta, festeggerei!*

Quando si fanno ragionamenti di questo tipo si mette in moto un processo mentale di "creazione ipotetica" opposto a quello di *praxis* (fortemente orientato sul piano pragmatico) e differente dalla creazione ipotetica basata su premesse in opzione di realizzabilità, che ha uno status "ibrido" dal punto di vista del risolto pratico. Un'ipotesi basata su premesse accompagnate da scarse aspettative di realizzazione (o del tutto controfattuali), infatti, ha principalmente lo scopo di figurare – per congettura – scenari che reinterpretano la realtà in modo "alternativo". I ragionamenti ipotetico-controfattuali,

ad esempio, prendono vita per permettere di riflettere (e reagire), con l’occhio della mente, su esiti che sarebbero stati negativi nella realtà di fatto (*Se non avessi fatto quel controllo, sarei ancora inconsapevole del mio problema di salute*) oppure perché rendono immaginabili esiti positivi (*Se avessero compreso a fondo il mio discorso, non mi avrebbero criticato*). In altri termini, i ragionamenti ipotetico-controfattuali fanno interagire la prospettiva “fittizia” creata dalla mente con lo “stato dei fatti” al fine di rendere questi ultimi più accettabili¹⁹.

Esattamente a questo punto emerge l’importanza della riflessione fatta in precedenza sulla differenza tra ipotesi basate su vincoli reali e ipotesi basate su vincoli valutati come altamente improbabili (se non irrealizzabili). Una protasi percepita come controfattuale, infatti, non genera aspettative verso il reale, e l’ipotesi conseguente, non essendo subordinata al risolto fattuale, si muove in una dimensione immaginaria, operante solo sul piano speculativo²⁰. In altri termini, nell’uso linguistico i periodi ipotetici con vincolo controfattuale si sono specializzati come “operatori di reinterpretazione dello *status quo*”, tipicamente laddove esso risulti scomodo, inaccettabile, oppure incoraggiante, favorevole. In ogni caso, degno di reinterpretazioni nel presente o nel passato.

Per tutte le ragioni di cui sopra, il tipo di costrutto condizionale che ha un vincolo controfattuale ed è seguito da una conseguenza ipotetica dovrebbe chiamarsi “ipotesi con vincolo controfattuale”. Nella fattispecie, si tratta di periodi ipotetici con protasi al congiuntivo (imperfetto o trapassato), in cui le differenze tra gli aspetti verbali non hanno grandi differenze sul piano delle loro caratteristiche cognitive e funzionali. Ad esempio:

17. *Se smettesse di piovere, potremmo pensare di andare al mare domani.*

18. *Se avesse già smesso di piovere, domani potremmo pensare di andare al mare.*

5.3. Il terzo tipo: dal periodo ipotetico della “impossibilità” o “irrealtà” alla “ipotesi atemporale”

Resta da chiedersi se abbia senso distinguere ulteriormente tra le tipologie di periodo ipotetico. Dal nostro punto di vista, crediamo che possa essere di una qualche utilità identificare quei costrutti ipotetici che si rivelano controfattuali tanto nella protasi, quanto – in termini di verosimiglianza – nell’apodosi, giacché tali costrutti sono gli unici che in italiano sub-standard sono facilmente resi con il doppio imperfetto²¹. A ben vedere, tali enunciazioni ipotetiche si pongono non solo nel passato (19), ma anche nel presente (20), mostrando una certa indifferenza per la disposizione sull’asse temporale. Ad esempio:

19. *Se mia nonna avesse avuto le ruote, sarebbe stata un carretto.*

20. *Se mia nonna avesse le ruote, sarebbe un carretto.*

Riteniamo che debbano rientrare entro i confini di questa tipologia ipotetica “atemporale” non solo le enunciazioni “assurde”, ma anche le enunciazioni che sono sentite temporalmente lontane tanto dall’*bic et nunc* (21, 23) che dalla prospettiva futuribile, come per i progetti ritrattati anzitempo (22) o le eventualità contrastate dalla volontà (24).

¹⁹ Secondo alcuni studiosi, la tendenza a costruire alternative immaginarie (ipotetiche) ai fatti reali è innata nell’essere umano e ha effetti positivi sia sul piano emotivo che conoscitivo. In particolare, grazie ai ragionamenti controfattuali è possibile “imparare” dall’esperienza e insegnare agli altri ad evitare il peggio. A questo proposito, alcune osservazioni cliniche fatte su pazienti affetti da sindrome prefrontale mostrano come una ridotta capacità a costruire (mentalmente) delle alternative correli con una sorta di “condanna” a ripetere sempre gli stessi errori (cfr. Piattelli Palmarini, 1997; Girotto, Legrenzi, 2004).

²⁰ Per una trattazione più ampia di come gli apprendenti proiettino la non-fattualità si veda Bernini (1994).

²¹ *Se mia nonna aveva le ruote, era un carretto.* Sull’imperfetto ipotetico si veda Bertinetto (1986 e 1991: 82-84).

21. *Se ieri fossimo andati al mare, ci saremmo divertiti.*
22. *Se domani fossimo andati al mare, ci saremmo divertiti. Ma rimandiamo...*
23. *Sara sarebbe stata un'ottima madre, se avesse avuto dei figli.*
24. *Sara sarebbe un'ottima madre, se avesse dei figli. Ma non vuole averne!*

5.4. Il periodo ipotetico “misto”: una categoria (quasi) inutile

Sulla scia di quanto si dice nelle grammatiche descrittive dell'italiano²², non di rado le grammatiche dedicate ad apprendenti stranieri considerano in una categoria a sé stante (distinta dai classici tre tipi) i cosiddetti periodi ipotetici “misti”, in cui nell'apodosi e/o nella protasi si trovano modi verbali differenti da quelli individuati per le tipologie trattate in precedenza. In generale, a livello B2-C1 vengono menzionati i seguenti casi: protasi all'indicativo presente o futuro e apodosi all'imperativo (*Se il meteo ha detto che pioverà, prendi l'ombrello! Se cerchi Paolo, chiamalo!*); protasi al congiuntivo imperfetto e apodosi all'indicativo o all'imperativo (*Se ci fossero problemi, rimandiamo l'appuntamento*); protasi al congiuntivo e apodosi all'indicativo imperfetto (*Se ce lo avessero detto prima, non venivamo*); protasi all'indicativo presente e apodosi al condizionale semplice (*Se ti dico quello che penso, tu non saresti d'accordo*); protasi all'indicativo imperfetto e apodosi al condizionale presente o passato (*Se lo sapevamo, non saremmo venuti; Se venivi con noi, ti saresti divertito*).

Eccetto i primi due casi, che hanno una chiara giustificazione pragmatica, le altre combinazioni si riferiscono a formulazioni di tipo sub-standard, di cui si sconsiglia l'uso nei contesti scritti e mediamente controllati²³. Ma ciò che meno ci convince è il fatto che la sostituzione del congiuntivo e/o del condizionale con l'imperfetto indicativo potrebbe essere spiegata semplicemente mettendo in relazione l'aspetto imperfettivo del verbo con le caratteristiche semantiche di irrealità (o idealità) che contraddistinguono il ragionamento ipotetico. Al di là della questione che caratterizza il registro linguistico di alcuni casi di periodo ipotetico definito “misto”, dunque, non è di grande utilità aggiungere un'ulteriore categoria di descrizione grammaticale del fenomeno in questione, tanto meno dandogli un'etichetta che nulla aggiunge a proposito della natura semantica.

Inoltre, come si è già detto, i costrutti introdotti da *se* che operano direttamente sul contesto di enunciazione non dovrebbero essere considerati ipotetici: l'imperativo in apodosi tutt'al più conferma il carattere pratico (non teorico-speculativo) della struttura. Da un punto di vista semantico è tuttavia interessante il caso in cui si abbia una protasi giudicata come improbabile e un'apodosi direttiva (cfr. Gensini, 2008: 24). Ad esempio:

25. *Se poi stasera si presentasse anche Giovanni (speriamo di no!), voi fate finta di niente, mi raccomando!*
26. *Andiamo al mare, è deciso. Se mai dovesse piovere, modifichiamo l'itinerario strada facendo.*

²² Si vedano, ad esempio, Dardano, Trifone (1991: 462) e Serianni (2008: 414).

²³ A proposito dei costrutti introdotti da *se* realizzati con l'imperfetto indicativo, ricordiamo che Nencioni (1989: 296) sottolineava l'opportunità del loro uso nel linguaggio parlato: «Il fatto che una persona colta, passata attraverso una educazione grammaticale e logicizzante e normalizzante, senta questa forma come più dimessa e talvolta più ambigua, non legittima una censura. Si tratta di una struttura del periodo ipotetico che è vissuta parallelamente all'altra e, per la sua maggiore semplicità e speditezza, ha trovato maggiore impiego nel parlato che nello scritto e perciò, con l'aiuto del sostrato dialettale, s'inserisce agevolmente nell'italiano della conversazione quotidiana» (Nencioni, 1989: 296).

Questo caso (25, 26) ci pare possa restare nella famiglia dei costrutti condizionali con valore pratico, sebbene qui si manifesti una mistura di atteggiamenti: la protasi ha un atteggiamento epistemico (legato alla credenza) e l'apodosi ne ha uno operativo, che rimane dominante. Strutture di questo tipo potrebbero essere definite pseudo-ipotetiche.

In sostanza, ci pare che (almeno) nella didattica del periodo ipotetico destinata ad apprendenti non madrelingua dell'italiano la questione dei cosiddetti periodi ipotetici “misti” possa essere semplificata facendoli rientrare o nel tipo di costrutti introdotti da *se* non ipotetici (bensì pratici), oppure nell'unica tipologia cognitiva rimanente, ossia quella che presenta un'ipotesi (resa con il condizionale) accompagnata da una premessa in opzione di realizzabilità 50:50 (*Se domani non piove, mi piacerebbe andare al mare*) o di tipo controfattuale (*Sarà difficile, ma se domani non piovesse, mi piacerebbe tanto andare al mare*).

6. IL PERIODO IPOTETICO NELLA CLASSE DI ITALIANO: INTUITIVO, COERENTE, CHIARO

Quando ormai agli apprendenti si sono presentati tanto il modo congiuntivo quanto il modo condizionale e si è mostrato loro – giustamente – che il primo correla con i verbi di credenza, speranza, apparenza etc., e dunque con pensieri caratterizzati dal punto di vista soggettivo, mentre il secondo si distingue (funzionalmente) per esprimere desideri, dare suggerimenti, fare supposizioni²⁴ etc., non si può più “tornare indietro”: non si può dire loro che una supposizione è qualcosa di differente da un'ipotesi, né che il congiuntivo delinea per ipotesi “mondi alternativi” a quello reale. Tantomeno si può sostenere che un'ipotesi necessiti di essere vagliata secondo i parametri di possibilità o impossibilità di fatto, perché sarebbe una contraddizione in termini. Un'ipotesi in sé stessa si pone al di là di ciò che nei fatti potrà rivelarsi vero o falso. Uno stato o un evento che appartengono al mondo reale, di cui abbiamo esperienza e contezza, possono dirsi “possibili” prima che si realizzino: sono “potenziali”, piuttosto che ipotetici. Sono previsioni (*Se continua a piovere, sarà difficile andare al mare domani*), postulati (*Se la pioggia è intensa e prolungata, le temperature si abbassano*) oppure vincoli di un atto linguistico con valore pratico (*Se smette di piovere, andiamo al mare domani?*).

Nel solco delle funzioni (già esplorate) del condizionale, già a livello B1+ sarà semplice collocare il concetto di ipotesi e di periodo ipotetico, laddove il termine “periodo” potrà essere presentato come una sorta di prolungamento del ragionamento ipotetico – che diventa una composizione di protasi e apodosi – e la ragione di questa “aggiunta” come un'opportunità di pre-supporre stati e/o eventi “vicini” (*Se domani non piove...*) o “lontani” (*Se domani non piovesse...; Se non stesse piovendo così tanto...*) dalla realtà oggettiva allo scopo di circostanziare meglio l'ipotesi (*...sarebbe bello passare una giornata al mare*).

In altri termini, un periodo ipotetico si potrà presentare a partire da ipotesi “nucleari” – prive di protasi esplicite – distribuite sull'asse temporale nel presente-futuro (27-28) o nel passato (29-30):

27. *Sarebbe bello andare un po' al mare domani!*

28. *Io non tratterei mai male una donna.*

29. *Sarei venuta volentieri al cinema con te!*

30. *Avrei preferito mangiare la tua pizza...*

²⁴ In questo senso si rivelano particolarmente utili attività che aiutino i discenti a distinguere tra enunciazioni come “*Credo che Maria sia/stata una brava insegnante*” vs. “*Credo che Maria sarebbe/sarebbe stata una brava insegnante*”, in cui la valutazione è propriamente tale rispetto al dato di fatto (di qui l'uso del congiuntivo), oppure il “*credo*” annuncia solo che l'ipotesi successiva è anche una propria visione personale.

In seguito si potrà chiedere ai discenti di circostanziare l'ipotesi, ad esempio quella in (27), pensando a scenari che rispecchino possibilità concrete, oppure controfattuali (ragionando ognuno sulla propria condizione). Emergeranno casi di periodo ipotetico con protasi possibili, rese con l'indicativo (31-32) o controfattuali/improbabili, contrari o lontani dalla realtà, rese con il congiuntivo imperfetto²⁵ o trapassato (33-34):

31. *Se non fa troppo freddo, sarebbe bello andare un po' al mare domani!*
32. *Se ci sarà tempo dopo il tour a Palermo, sarebbe bello andare un po' al mare!*
33. *Se non dovessi studiare, sarebbe bello andare un po' al mare domani!*
34. *Se non avessi appena fatto un tatuaggio, sarebbe bello andare al mare domani!*

Sarà altrettanto interessante notare che per ipotesi come in (28) difficilmente emergeranno protasi che descrivono stati o eventi dati in opzione di realizzazione. Se la riflessione sulla portata delle premesse sarà coerente con il ragionamento ipotetico, emergeranno piuttosto protasi controfattuali, con o senza verbo al congiuntivo (35-36).

35. *Se fossi un uomo, io non tratterei mai male una donna.*
36. *Al posto tuo, io non tratterei mai male una donna.*

A questo punto l'insegnante potrebbe chiedere alle ragazze e ai ragazzi di individuare chi di loro, in base al genere, non potrebbe affermare ciò che è detto in (35) e, al fine di stimolare la riflessione metalinguistica, di giustificare tale “impossibilità”. Dovrebbe emergere la necessità del confronto con il dato di fatto: solo le ragazze, a rigor di logica, possono fare una premessa controfattuale come in (35). In (36), invece, ci sono premesse controfattuali dichiarabili tanto dai ragazzi quanto dalle ragazze.

Infine, si rivelerà interessante chiedere alla classe di provare a pensare a una premessa realistica, come in (31-32): ne conseguiranno tentativi vani, perché l'ipotesi in (28) ha naturalmente premesse controfattuali. Tuttavia qualcuno potrebbe riuscire a figurare circostanze “possibili” nella premessa e ad adattarvi l'ipotesi successiva (37). Ad esempio:

37. *Se rinascero uomo, credo che io non tratterei mai male una donna.*

A compendio dell'attività l'insegnante potrebbe “giocare” a far trasformare l'ipotesi espressa in (37) in una vera e propria dichiarazione di intenti. Dovrebbe emergere un ragionamento non più ipotetico, ma, appunto, pratico-intenzionale (38):

38. *Se rinascero uomo, io non tratterò mai male una donna.*

Per quanto riguarda la distribuzione sull'asse temporale di protasi e apodosi, e dunque della *consecutio* congiuntivo imperfetto/trapassato e condizionale presente/passato, si potrà verificare che i discenti ordinino sapientemente premessa e conseguenza proponendo loro di esplicitare delle possibili premesse per l'ipotesi in (29), in cui verosimilmente entrambi i momenti sono nel passato (39), ma non necessariamente (40).

39. *Se mi avessi invitata, sarei venuta volentieri al cinema con te.*
40. *Se non dovessi studiare, stasera sarei venuta volentieri al cinema con te.*

²⁵ La controfattualità della protasi al congiuntivo imperfetto può essere giustificata in chiave aspettuale: l'imperfezione del verbo è coerente con il suo senso di irrealtà (cfr. Bertinetto, 1986; Ronconi, 1944-1945).

Allo stesso scopo, si potrà chiedere loro di immaginare delle premesse sensate per l'ipotesi in (30) prospettando dapprima un contesto in cui chi la esprime è a fine cena, e dunque è temporalmente stimolato a creare premesse plausibili nel passato (41); in seguito si modificherà il contesto per stimolare una premessa “attuale” e una conseguenza non più realizzabile (42): chi esprime l'ipotesi ha già ordinato la propria pizza, ma l'ha scelta facendo attenzione a non stravolgere il proprio regime dietetico. Infine, l'insegnante potrà chiedere agli apprendenti di adattare l'intero ragionamento a un contesto in cui il/la parlante, ancora in fase decisionale, risponda all'invito del commensale a scegliere la sua stessa pizza, ricca di condimenti non dietetici. Emergerà verosimilmente un periodo ipotetico con protasi e apodosi situate nel presente-futuro (43).

41. *Se avessi potuto, avrei preferito mangiare la tua pizza (ma non voglio farlo).*
42. *Se potessi, avrei preferito mangiare la tua pizza (ma ne ho ordinata un'altra).*
43. *Se potessi, preferirei mangiare la tua pizza (ma non voglio farlo).*

A livello B2+ l'insegnante potrà introdurre la questione della “traducibilità” dei periodi ipotetici con protasi controfattuale e apodosi “atemporale” (cfr. par. 5.3) con l'imperfetto indicativo (*Se andavamo al mare, ci divertivamo*) giustificandola attraverso un parallelismo logico-cognitivo. Stati ed eventi controfattuali, infatti, correlano con un aspetto verbale “imperfetto”, piuttosto che uno “perfetto”²⁶. E così anche le attribuzioni ipotetiche, in particolare quelle la cui disposizione sull'asse temporale è pressoché indifferente.

6.1. *Il periodo ipotetico in contesto d'uso: distinguere l'efficacia pragmatica dall'uso a scopo socio-culturale*

Uno dei primi stimoli a cercare di ripensare in chiave semantico-cognitiva la descrizione del periodo ipotetico ci è arrivato dalla “confusione” degli apprendenti di italiano L2/LS circa la sua “spendibilità” pratica. Non è infrequente, ad esempio, che di fronte alla richiesta di indicare “Quale dei due enunciati utilizzeresti per invitare un caro amico/una cara amica a casa tua?” la scelta ricada su (45) piuttosto che su (44), spesso giustificandola con il fatto che risulta “più gentile”.

44. *Se vieni a casa mi domani, mi fa tanto piacere.*
45. *Se venissi a casa mia domani, mi farebbe molto piacere.*

Sebbene l'insegnante possa accettare, a un livello di competenza che non prevede ancora la piena efficacia comunicativa, la selezione di un periodo (propriamente) ipotetico per compiere un atto comunicativo di invito, non dovrebbe farlo a un livello più competente. L'enunciato che meglio interpreta l'intenzione pragmatica descritta nella consegna, infatti, non è (45) bensì (44), che si pone al di fuori della dimensione speculativa.

In altri termini, l'enunciato in (44) non ha niente di ipotetico proprio perché deve funzionare praticamente, nell'immediato, come un invito vero (non fittizio). L'enunciato in (45), che è invece ipotetico, può anch'esso avere una spendibilità pratica, ma di tipo diverso: potremmo utilizzarlo per fare “bella figura” invitando qualcuno che (sappiamo) assai difficilmente potrà venire a casa nostra, o addirittura che ha già detto di non poterlo fare. Si tratterebbe di una “mossa” cortese, utilizzata a scopo socio-culturale per impressionare positivamente l'interlocutore.

²⁶ Qui sarà opportuno richiamare l'opposizione aspettuale dei verbi coniugati in un tempo perfetto o imperfetto. A tal proposito, si vedano Bertinetto (1986) e Mazzoleni (1992).

Se vi è stata una corretta presentazione del periodo ipotetico – che, come abbiamo detto, è tale solo se in apodosi c'è il condizionale – l'insegnante può spingersi a chiedere agli apprendenti di delineare una situazione comunicativa in cui per ragioni socio-culturali risulti “raccomandabile” l'uso del periodo ipotetico e una in cui è da evitare (pena il non raggiungimento dello scopo comunicativo). Nel primo caso, dovrebbero emergere contesi in cui la dimensione pubblica della comunicazione e la distanza “affettiva” giustificano il ricorso a strategie linguistiche “indirette” come l'uso di un periodo ipotetico per offrire, invitare, fare richieste etc. All'opposto, nel secondo caso dovrebbero agilmente delinearci scelte linguistiche non ipotetiche, ma pratiche, rese con l'indicativo in protasi e apodosi (o con apodosi all'imperativo), e funzionali all'espressione spontanea e diretta dell'intenzione comunicativa.

A conclusione di un percorso di osservazione metalinguistica di questo tipo, è assai probabile che gli apprendenti non confondano una opzione pragmaticamente opportuna con una che invece lo è soprattutto dal punto di vista delle “mosse” che rivelano un comportamento linguistico di cortesia sociale.

Un rapido test di conferma finale potrebbe essere quello di prospettare una situazione come la seguente:

Contesto 1: “Sei alla fermata dell'autobus e vedi una signora anziana con delle grandi buste in mano che cerca di capire come tenerle... Quando arriva l'autobus, vuoi aiutarla a salire comodamente, senza rischiare di inciampare. Cosa le dici?”

a) *Signora, se ha bisogno di una mano a salire sull'autobus, la aiuto volentieri!*

b) *Signora, se avesse bisogno di una mano a salire sull'autobus, la aiuterei volentieri.*

Una volta osservata la scelta degli studenti – verosimilmente orientata verso l'enunciato in (a), data la sua natura non ipotetica – l'insegnante potrebbe eseguire una modifica delle coordinate contestuali e invitare a riflettere sulla scelta più opportuna al fine di garantire l'efficacia comunicativa:

Contesto 2: “Una signora che abita di fronte al tuo appartamento ti incontra nelle scale e ti saluta. Vedi che ha un biglietto dell'autobus in mano e regge una borsa con dei libri. Tu vai di fretta, ma vuoi mostrarti gentile con lei. Cosa le dici?”

A questo punto la scelta dovrebbe agevolmente spostarsi verso l'opzione (b), occupata coerentemente da una ipotesi, e l'insegnante potrebbe giustificarla ricapitolando la caratteristica controfattuale della protasi (la signora non è in evidente bisogno d'aiuto) e il senso di un'offerta ipotetica di aiuto, che ha un impatto sul mantenimento dei buoni rapporti sociali tra persone che si conoscono (ad esempio, tra condòmini).

7. CONCLUSIONI

In ultima analisi, è indubbio che tra gli strumenti di cui la mente umana dispone per comprendere e dare forma alla realtà – tanto esterna quanto interna – la capacità di accendere ragionamenti ipotetici sia fondamentale. Infatti, al di là della portata della definizione di ipotesi, la rilevanza di questa abilità cognitiva sia dal punto di vista pratico che teorico è immensa. Senza la capacità di formulare ipotesi il mondo ci apparirebbe solamente per quello che è, come un insieme di informazioni contingenti e di conoscenze

fattuali. Il fatto di possedere nel nostro “corredo mentale” l’abilità di considerare che certi eventi o stati di cose potrebbero o avrebbero potuto essere differenti, ci dà il vantaggio di accedere e dare visibilità a mondi alternativi, nonché la possibilità di produrre inferenze sulla base di tali visioni.

Concludendo, ci preme sottolineare che la motivazione che ci ha spinti a condurre le riflessioni che abbiamo fatto in questo contributo e tutte le risposte (e le proposte) che abbiamo provato a dare provengono dalla nostra pratica di insegnamento. Probabilmente, senza il pungolo delle domande e delle osservazioni (e degli “errori”!) dei nostri studenti non avremmo maturato l’intenzione di fornire loro coordinate più semplici, e soprattutto cognitivamente non contraddittorie, affinché possano appropriarsi dei correlati linguistici che traducono il periodo ipotetico in una lingua diversa dalla loro.

Per far ciò, abbiamo confidato in un principio di sostanziale somiglianza “cognitiva” tra i parlanti di una lingua basato sull’attitudine umana di “produrre” immagini mentali congetturali, spinti come siamo dal desiderio o dal bisogno di spiegare, modificare – se non persino ribaltare – il dato di conoscenza sensibile attraverso l’immaginazione, che è libera di ridisegnare lo stato dei fatti senza vincolarli alla loro effettiva realizzazione.

La nostra proposta di considerare il concetto di ipotesi dal punto di vista puramente cognitivo e non dal punto di vista della procedura scientifica – che “ipotizza” delle premesse al fine di giungere a “nuove” conoscenze – individua e descrive l’ipotesi come un’attribuzione di qualità ipotetiche a stati o eventi sottratti alla contingenza del reale. Tale proposta intende da un lato recuperare il suo senso originario (per il quale abbiamo fatto riferimento al greco antico) e dall’altro garantire un suo immediato riconoscimento da parte degli apprendenti. L’attribuzione ipotetica, infatti, ha caratteristiche cognitive chiare e distinguibili; a livello di correlati linguistici, poi, almeno nelle lingue con modi e tempi verbali, un’affermazione ipotetica è immancabilmente associata all’uso del condizionale, con sede, se incastonata in un periodo ipotetico strutturato, non tanto nelle premesse, quanto piuttosto nel suo momento di predicazione compiuta, ossia in apodosi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Paravia-Mondadori, Milano.
- Bailini S., Consonno S. (2013), *I verbi italiani. Grammatica, esercizi, giochi* (A1-C1), Alma edizioni, Firenze.
- Battaglia S. (1996), *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino: <https://www.gdli.it>.
- Bernini G. (1994), “Le frasi ipotetiche nell’italiano di stranieri in Italiano L2/LS”, in Giacalone Ramat A., Vedovelli M. (a cura di), *Italiano lingua seconda/ lingua straniera. Atti del XXVI congresso della Società di linguistica italiana*, Bulzoni, Roma, pp. 271-296.
- Bertinetto P. M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell’indicativo*, in Quaderni degli “Studi di grammatica italiana” 12, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bertinetto P. M. (1991), “Il verbo”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, Vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, il Mulino, Bologna, pp. 13-161.
- Bonnefon J. F., Politzer G. (2010), “Pragmatic conditionals, conditional pragmatics, and the pragmatic component of conditional reasoning”, in Oaksford M., Chater N. (eds.), *Cognition and conditionals: Probability and logic in human thinking*, Oxford University Press, Oxford, pp. 235-254.

- Brambilla Ageno F. (1964), *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Ricciardi, Napoli-Roma.
- Caffi C. (2007), *Mitigation*, Elsevier, Amsterdam.
- Carnap R. (1934), *Logische Syntax der Sprache* [trad. it *La sintassi logica del linguaggio* (1961)], Silva editore, Parma.
- Celi M., La Cifra L. (2010), *Grammatica d'uso della lingua italiana (A1-B2). Teoria ed esercizi*, Hoepli, Milano.
- Colella G. (2010), *Costrutti condizionali in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Dardano M., Trifone P. (1997), *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Zanichelli, Bologna.
- Ferretti F. (1998), *Pensare vedendo: le immagini mentali nella scienza cognitiva*, Carocci, Roma.
- Fillmore Ch. (1990), “Epistemic Stance and Grammatical Form in English Conditional Sentences”, in Ziolkowski M., Noske M., Deaton K. (eds.), *Papers from the 26th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, CLS, Chicago, pp. 137-162.
- Fanfani M., Biffi M. (a cura di), *Lessicografia della Crusca in rete. Edizione elettronica delle cinque impressioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*: <http://www.lessicografia.it>.
- Fragai E., Fratter I., Jafrancesco E. (2021-2022), *Obiettivo Grammatica 1 e 2. Teoria, esercizi e test di lingua italiana*, Ornimi, Atene.
- Gensini P. (2008), *Grammatica italiana in rapidi schemi*, Padova:
https://www.academia.edu/31431707/Grammatica_italiana_in_rapidi_schemi.
- Giroto V., Legrenzi P. (a cura di) (2004), *Psicologia del pensiero*, il Mulino, Bologna.
- Haiman J. (1978), “Conditionals are topics”, in *Language*, 54, pp. 564-589.
- Herczeg G. (1976), “Sintassi delle proposizioni ipotetiche nell'italiano contemporaneo”, in *Acta linguistica*, 26, 3-4, pp. 397-455.
- Herczeg G. (1959), “Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana”, in *Pubblicazioni dell'Istituto italiano dell'Università di Budapest*, 9, pp. 261-333.
- Kratzer A. (1981), “The notional category of modality”, in Eikmeyer H. J., Rieser H. (eds.), *Words, worlds, and contexts: new approaches in word semantics*, W. de Gruyter, New York, pp. 38-74.
- Piattelli Palmarini M. (1997), “Se mia nonna avesse le ruote. I paradossi dell'intelligenza”, in *Corriere della sera*, 18 settembre 1997.
- Ronconi A. (1944-1945), “L'imperfetto di modestia e l'imperfetto irreali”, in *Lingua Nostra*, 6, pp. 64-66.
- Troncarelli D., La Grassa M. (2017), *Grammatica Avanzata. Esprimersi con le frasi: funzioni, forme e attività*, Edilingua, Firenze.
- Lewis D. K. (1981), “Ordering semantics and premise semantics for counterfactuals”, in *Journal of Philosophical Logic*, 10, pp. 217-234.
- Liddell G. H., Scott R. (2007), *Επιτομή του Μεγάλου Λεξικού της Ελληνικής Γλώσσας*, Ed. Πελεκάνος, Atene:
https://www.greek-language.gr/digitalResources/ancient_greek/tools/liddell-scott/search.html?lq=%CE%B1%CE%BD.
- Mazzoleni M. (1992), “Se lo sapevo non ci venivo: l'imperfetto indicativo ipotetico nell'italiano contemporaneo”, in Moretti B., Petrini D., Bianconi S. (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso Internazionale SLI, Bulzoni, Roma, pp. 171-190.
- Mazzoleni M. (1994), “La semantica della scelta modale nei condizionali italiani”, in *RevueRomane*, 29, 1, pp. 17-32.
- Mazzoleni M. (2010) “I costrutti condizionali”, in Salvi G., Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna, pp. 1014-43 e 1635-41.
- Mezzadri M. (2016), *Grammatica pratica della lingua italiana*, Loescher, Torino.
- Nencioni G. (1996), “Errare humanum est...”, in *La Crusca per voi*, 13, pp. 4-7:

https://nencioni.sns.it/fileadmin/template/allegati/QuesitiRisposte/1996_13/1996_13_Risposta_1.pdf.

- Nocchi S., Tartaglione R. (2018), *Grammatica Avanzata della lingua italiana*, Alma, Firenze.
- Pellegrino T. A., Ercolino E. (2022), *Il nuovo utile e dilettevole (B2-C2). Esercizi e regole per comunicare*, Loescher, Torino.
- Petri A., Laneri M., Bernardoni A. (2015), *Grammatica di base dell'italiano. La prima grammatica cognitiva dell'italiano*, Difusión-Casa delle lingue, Barcellona.
- Prandi M. (2011), “Periodo ipotetico”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo-ipotetico_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/periodo-ipotetico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1991) (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, Vol. II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2008), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Garzanti, Milano.
- Sgroi S. C. (2010), “Condizionale”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/condizionale_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/condizionale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Sgroi S. C. (2016), “La grammatica degli errori: il periodo ipotetico nelle lingue romanze e l'educazione (meta)linguistica”, in *RID*, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue, dialetti, società*, 40, pp. 169-185.
- Signorini S. (2004), “L'unità di Topic: caratteristiche e frequenza in un corpus di italiano parlato. Il Topic complesso”, in D'Achille P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Convegno Internazionale SILFI, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 227-238.
- Stalnaker R. (1975), “Indicative Conditionals”, in *Philosophia*, 5, 3, pp. 269-286.
- Stalnaker R. (2012), *Mere Possibilities*, Princeton University Press, Princeton.
- Stefinlongo A. (1997), “La definizione del sistema verbale nel Cinquecento. Il caso del condizionale”, in AA.VV., *Studi latini e italiani in memoria di Marcello Aurigemma*, Herder, Roma, pp. 175-208.
- Tommaseo N., Bellini B. (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato*, Società Unione Tipografica-Editrice, Torino: <https://www.tommaseobellini.it/#/>.
- Troncarelli D., La Grassa M. (2017), *Grammatica Avanzata. Esprimersi con le frasi: funzioni, forme e attività*, Edilingua, Roma.
- Vincent N., Bentley D. (1995), “Conditional and subjunctive in Italian and Sicilian”, in Giacalone Ramat A., Crocco Galès G. (eds.), *From pragmatics to syntax. Modality in second language acquisition*, Narr, Tübingen, pp. 11-33.

